

Il caso

Il museo di Pino Daniele

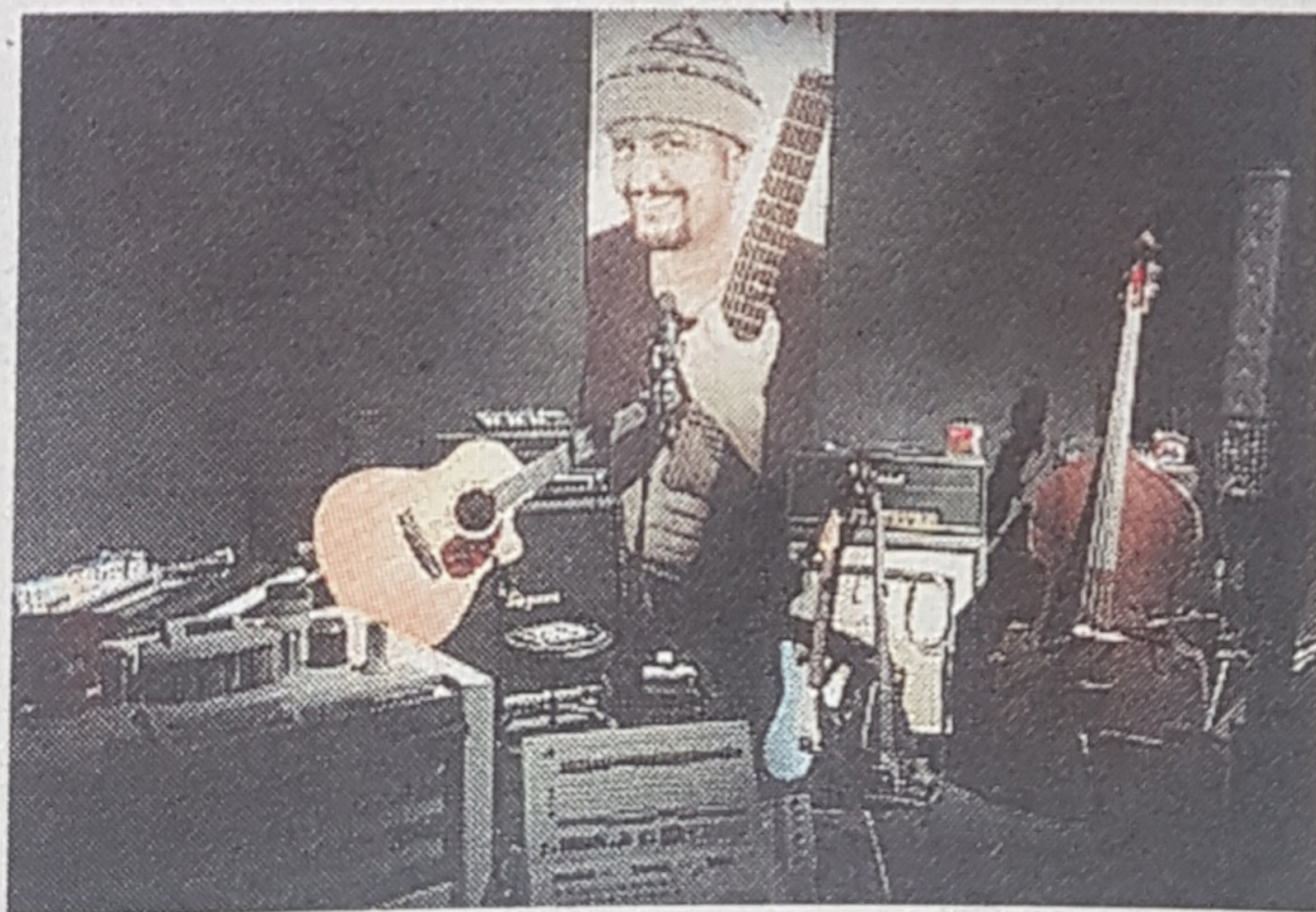
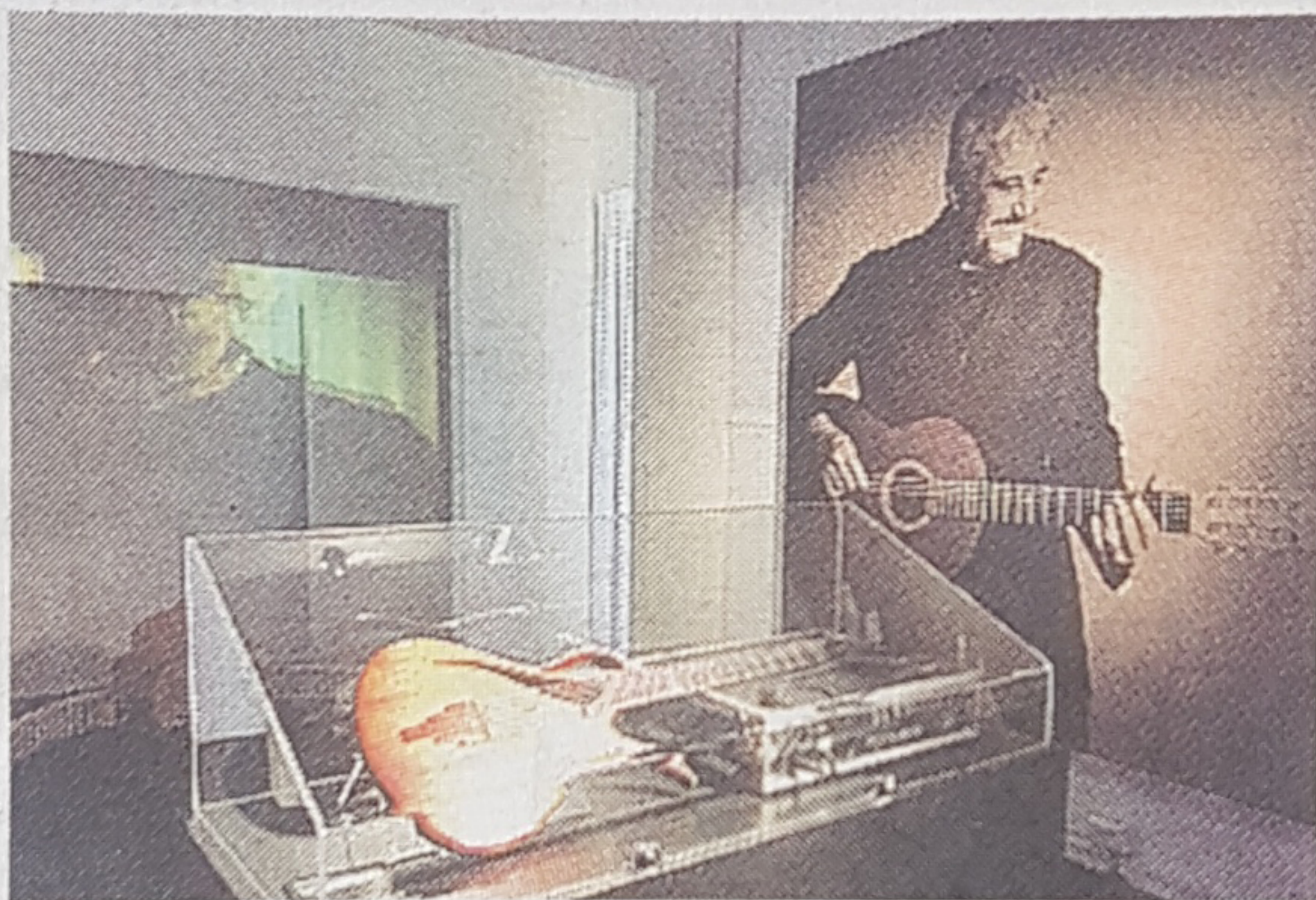
di **Mirella Armiero**

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle bacheche ci sono le carte dell'artista, dall'attestato della prima comunione alle scalette dei concerti scritte a mano. E poi la suggestiva ricostruzione del suo studio di registrazione, con i pezzi originali. E i video, i documenti filmati e sonori che ricostruiscono il mito di un cantautore e la sua storia d'amore (a volte contrastata) con la città. L'allestimento permanente dedicato a Pino Daniele, grazie alle donazioni della famiglia, fa parte dal 2016 del museo fondato e gestito da Michele Capasso. Quelle sale sono un punto di riferimento importante per il soul napoletano, in una città che non ha nemmeno uno spazio dedicato alla sua celebre canzone e a una musica famosa in tutto il mondo.

Ora però i cimeli e tutto il resto dei materiali di Pino Daniele rischiano di perdere la loro collocazione. L'Agenzia del Demanio vuole mettere in

vendita i quattro piani dell'ex Grand Hotel de Londres (Palazzo Pierce), dati in gestione alla Fondazione Mediterraneo. Che, peraltro, non ospita solo oggetti legati al mondo della musica, ma una serie di reperti delle culture del mondo mediterraneo e grandi videoinstallazioni per una frui-



zione «emozionale» degli argomenti trattati, come promesso dalla presentazione del museo. Tra le varie sezioni, quella dedicata alle voci dei migranti; la Sala Palestina, inaugurata da Abu Mazen; una sala della preghiera consacrata ai tre grandi culti, ebraismo, islamismo e catto-

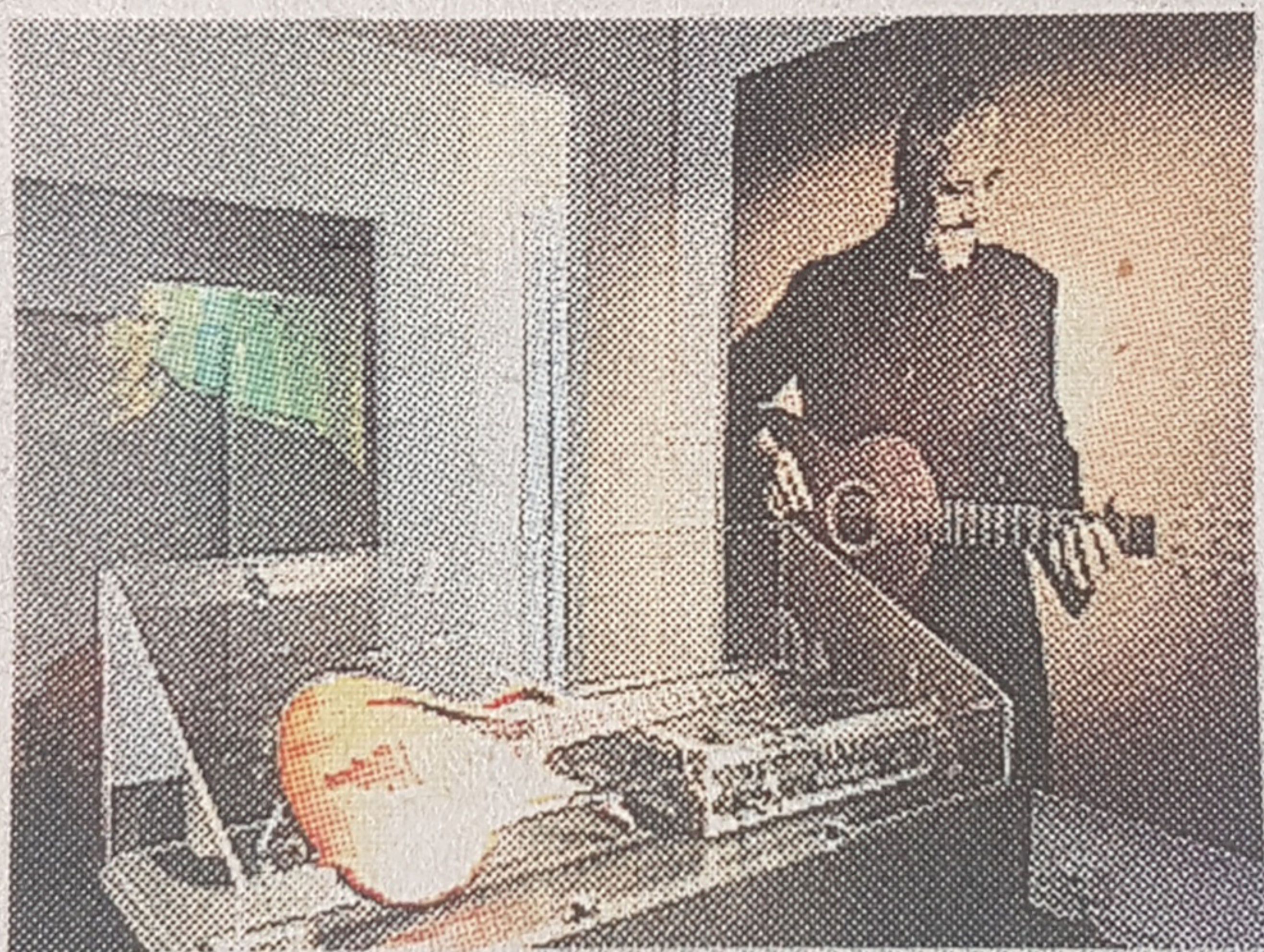
licesimo, e alla loro coesistenza pacifica.

A sostegno del Mamt, racconta Michele Capasso, si sono schierati intellettuali e delegati dei governi di vari paesi euromediterranei, che hanno sottoscritto un'appello indirizzato ai ministri Franceschini e Gualtieri, affinché salvaguardino la sopravvivenza dell'istituzione culturale napoletana.

Sulla vicenda è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare a firma di Bonino, Richetti, Zanda, Boldrini, Messina, Astorre, De Petris e Vanin, in cui si ricorda che «la fondazione ha investito oltre 7 milioni di euro (compresi 3 milioni di fondi europei) per rendere i locali concessi uno spazio museale di alta qualità (provvedendo ad apparecchiature e arredi), per cui ora, grazie anche alle donazioni di oggetti, reliquie e reperti pregiati, il valore stimato del museo della Pace è di oltre 300 milioni di euro; la fondazione ha, peraltro, sostenuto spese per oltre 3 milioni di euro unicamente per i lavori necessari a rendere agibili i locali ricevuti fatiscenti ed inutilizzabili dall'Agenzia del Demanio». E chiede ai ministri «la continuità delle attività della fondazione». Insomma, un patrimonio che per la verità è spesso poco pubblicizzato e ancora ignoto ai napoletani. Ma che in tanti vogliono salvare, qui e dall'altra parte del Mediterraneo.

La collezione dedicata a Pino Daniele a rischio sfratto

di **Mirella Armiero**



C'è la sua chitarra più famosa, quella degli ultimi concerti. Ma ci sono anche i primi strumenti, compreso il basso che gli servì per entrare nel gruppo di James Senese, *Napoli centrale*, agli inizi della sua carriera. Pino Daniele è raccontato per immagini e suoni nei locali del museo della Pace «Mamt» di via Depretis, a Napoli.

continua a pagina **23**